

# Pensieri e riflessioni “fuori dal coro”

Tra i tanti abbiamo scelto alcuni articoli di personaggi pubblici che hanno espresso valutazioni “fuori dal coro” unitamente alla loro condanna per l’invasione dell’Ucraina e gli atti di repressione contro il dissenso in Russia da quel... “buon figlio” di Putin, nel ruolo di dittatore totalitario. Sono riflessioni utili per ricercare un percorso che riporti, se non alla pace, alla convivenza senza ricorso alle armi.

## Trent' anni di errori ci hanno portato sull'orlo del baratro

*Troppo facile. Non basta dire "Putin è un pazzo". La Rivoluzione di Ottobre e la guerra fredda sono state due lacerazioni: dopo il 1989 a una ricomposizione si è preferito un conflitto senza fine.*

di **Domenico De Masi**

Almeno quattro cose sono certe: il continente europeo sta subendo una guerra che rischia di diventare nucleare; solo un pazzo può avere scatenato un tipo di guerra che rasenta la possibilità di distruggere l'intero pianeta; i rapporti geopolitici impostati negli ultimi anni tra l'Europa, questo pazzo e il popolo che egli rappresenta non sono riusciti a scongiurare un esito così catastrofico; dunque, questi rapporti vanno profondamente modificati e non possono essere ridisegnati dagli stessi soggetti che li hanno concepiti e gestiti finora.

Se nel nostro mondo fosse pazzo solo Putin, tutti gli altri se ne sarebbero già disfatti e avrebbero smantellato l'intero arsenale atomico, anzi non lo avrebbero mai creato. Mai pazzi rappresentano una percentuale ragguardevole del genere umano, cui va a sommarsi quella non meno cospicua degli imbecilli. Dunque occorre pianificare fin da subito nuovi rapporti geopolitici dell'Europa, tali da metterei a riparo costante dalla soluzione finale che stiamo costeggiando in questi giorni.

I rapporti geopolitici intrattenuti finora partivano dal presupposto che il nostro continente è stato liberato dal nazi-fascismo grazie agli americani; che l'America rappresenta il modello da imitare perché il più avanzato in democrazia; che la Russia rappresenta un corpo strutturalmente, storicamente, culturalmente, economicamente, politicamente estraneo all'Europa e, quindi, da osteggiare o almeno da isolare. In Italia, durante tutta la guerra fredda (12 marzo 1947-3 dicembre 1989), questa ostilità è stata leggermente mitigata dal fatto che il PCI era il più grande partito comunista d'Occidente.

Fino alla caduta degli zar la Russia si sentiva intimamente europea e le interazioni erano intense: basti pensare che la costruzione del Cremlino è stata avviata dall'architetto bolognese Aristotele Fioravanti e i palazzi più belli di San Pietroburgo sono opera di due grandi architetti italiani come Domenico Trezzini e Bartolomeo Rastrelli. Le *élites* russe hanno sempre parlato francese; Lenin e Gogol hanno soggiornato a Capri; Chaikovskij a Roma e a Firenze; Stravinskij a Venezia, dove ora è sepolto. In Italia Dostoevskij, Tolstoj, Cechov e Nabokov sono noti non meno di Manzoni o di Moravia. Poi, dopo la rivoluzione bolscevica del 1917, gli atteggiamenti degli europei si sono polarizzati tra simpatia verso l'Unione Sovietica da parte delle sinistre, e ostilità da parte delle destre.

Dopo la Seconda guerra mondiale è calato il grande freddo e tutta la scena è stata occupata dagli Stati Uniti per cui abbiamo considerato nostro dovere sentirei in sintonia più con Carson City, capitale del Nevada, a 9.787 chilometri da Roma, che con San Pietroburgo a 2.926 chilometri. E l'alleanza atlantica ha obbligato l'Europa a fare proprie le geopolitiche decise unilateralmente dagli Stati Uniti, per suo preminente interesse.

Con la caduta del muro di Berlino e la fine della guerra fredda, l'Europa avrebbe potuto sfruttare del periodo di evidente debolezza russa per porre fine ai rapporti bipolari e sostanzialmente ostili sostituendoli con rapporti multipolari e tendenzialmente collaborativi. Un nuovo atteggiamento culturale avrebbe dovuto tenere conto che la Russia ha dato un contributo determinante alla sconfitta del nazi-fascismo; che il modello americano presenta pregi da mutuare ma anche difetti da evitare (imperialismo, neoliberismo, consumismo, disuguaglianze); che la Russia rappresenta storicamente un paese organico all'Europa; che alla lacerazione avvenuta con la rivoluzione d'ottobre e poi con la guerra fredda possono seguire solo due sbocchi: o una ricomposizione sinergica o un conflitto senza fondo.

Avere scelto questa seconda alternativa ci ha portato inevitabilmente alle soglie del baratro che l'umanità non aveva mai sfiorato prima. Continuiamo a ripetere che Putin è pazzo ma resta il fatto che gli uomini e gli strumenti da noi mobilitati per neutralizzarlo sono falliti benché la spesa militare della Nato sia quasi 17 volte superiore a quella russa e i suoi membri siano passati dai 12 del 1989 ai 30 attuali.

Questa infame tempesta che si è abbattuta sull'Ucraina ha trasformato il popolo russo in incubo per tutti gli altri popoli. Ma quando questa follia cederà lo spazio politico necessario per impostare un nuovo rapporto tra Europa e Russia, allora occorrerà intraprendere una lunga marcia perché queste due grandi aree del mondo riconoscano gradualmente le proprie affinità, smussino pazientemente le proprie divergenze, uniscano generosamente le proprie risorse a cominciare da quelle culturali, confluiscono sinergicamente in un grande soggetto sovranazionale capace di porsi come mediatore e pacificatore tra Usa e Cina, che covano in seno i germi di un potenziale conflitto nucleare ancora più sciagurato di questo.

(il Fatto Quotidiano, 7 marzo 2022)

## **Gli Usa creano un Afghanistan in Europa**

*Washington ripete gli errori del passato, la Ue gli va dietro. Armandò gli ucraini, compresi mercenari e gruppi neonazisti, gli americani stanno ponendo le condizioni per un conflitto lungo e per la nascita nel cuore del continente di un movimento xenofobo e ultranazionalista. Che poi userà quell'arsenale contro di noi.*

di **Maurizio Belpietro**

Prima che al Riotta di turno venga in mente di associarmi qualche movimento filo Putin, chiarisco subito di non essere mai stato a Mosca, né a San Pietroburgo o a Ekaterinburg. Per dirla tutta, non ho mai visitato la Russia, né mi è mai capitato di incontrare qualche emissario del Cremlino. Non conosco l'ambasciatore della Federazione sovietica o il suo incaricato d'affari in Italia e, per rassicurare qualche idiota che via Twitter si interroga su quali siano le nostre fonti di finanziamento, *La Verità* non ha mai preso soldi da qualcuno che non siano i propri lettori.

Infatti, a differenza di altre testate, noi non percepiamo un euro dallo Stato italiano e siccome non siamo L'Unità non abbiamo mai neppure beneficiato di una lira da quello russo. L'Aeroflot, cioè la compagnia aerea moscovita, non fa pubblicità sul nostro giornale, né mi risulta che ci siano altre società riconducibili all'entourage del Cremlino che abbiano mai comprato un solo francobollo da appiccicare alle nostre pagine. Insomma, detto in poche ma chiare parole, noi non abbiamo nulla da spartire con Putin.

In compenso, devo confessare che negli ultimi quarant'anni ho viaggiato in lungo e in largo per l'America, passando da una costa all'altra degli States e visitando anche i luoghi più remoti e sconosciuti e non solo New York, Los Angeles o San Francisco come fa la maggioranza dei miei

collegi. Inoltre, più di una volta ho incontrato gli ambasciatori degli Stati Uniti che si sono succeduti in Italia nel corso delle diverse amministrazioni.

In sintesi conosco l'America più di qualsiasi altro Paese al mondo, Italia esclusa. Vi chiedete perché abbia deciso di raccontarvi dove trascorro le mie vacanze e perché lo faccia proprio ora, che non è neppure periodo di ferie? La risposta è semplice: pur amando gli Stati Uniti, non posso nascondere gli errori, soprattutto quando sono macroscopici come quelli che sono costretto a registrare in questi giorni.

Mi spiego. Leggo spesso commenti che accomunano l'invasione in Ucraina a quella in Afghanistan. Dunque secondo gli osservatori, la campagna di Putin contro Kiev sarebbe destinata a fare la fine di quella di Breznev contro Kabul. Ovviamente non sono un analista militare e non posso dire se l'opinione sia fondata oppure no. Certo, invadere un Paese grande il doppio dell'Italia e con 42 milioni di abitanti non è come occupare la Crimea e il rischio di una guerra dei vent'anni esiste, perché sottomettere un popolo non è cosa che possa riuscire neppure a un esercito armato fino ai denti come quello di Mosca. A maggior ragione se l'America e la Nato si danno da fare per sostenere la resistenza.

A prescindere dai torti dalle ragioni delle due parti in campo, l'Occidente ha scelto di schierarsi in difesa di quella ritenuta più debole ossia di chi è stato invaso. Infatti l'Italia e gli altri Paesi europei hanno deciso di inviare armi agli ucraini, anche se quasi sempre l'arsenale in omaggio è costituito da ferri vecchi, destinati a essere dismessi.

Da recenti rivelazioni si è scoperto che l'America ha iniziato ad armare Kiev addirittura prima della fine dell'anno scorso, cioè quando la guerra non era ancora scoppiata. Non solo: Washington sarebbe pronta a cedere a Zelensky e compagni anche aerei militari, per consentire all'Ucraina di combattere ad armi pari contro la Russia. Premesso che non mi piace la guerra per procura e che se qualcuno deve difendere la libertà lo deve fare a viso scoperto, ciò che sta accadendo è molto chiaro: per difendere Kiev l'America sta rischiando di far scoppiare una guerra mondiale nel cuore dell'Europa. Anzi, forse una guerra nucleare, perché Mosca non è Kabul e nemmeno Bagdad dunque basta poco perché la situazione sfugga di mano.

Ovviamente non è la prima volta che gli Stati Uniti provano a esportare la democrazia e anche a sostenere il cambiamento di governi al di fuori dei propri confini. Purtroppo mi tocca registrare che non sempre è finita bene. Non penso solo alla Siria, alla Libia e all'Egitto, dove la Casa Bianca ha fomentato le primavere arabe con i risultati disastrosi a tutti noti. Penso proprio all'Afghanistan, e non alla catastrofica fuga dell'esercito americano, che ha riconsegnato il Paese ai talebani, ma al sostegno militare che 42 anni fa gli Usa fecero arrivare a chi combatteva contro i sovietici.

Anche allora si affidarono le armi alle truppe irregolari nella speranza che facessero la guerra ai russi per conto dell'Occidente. E in effetti gli studenti coranici, insieme con i signori della guerra delle diverse tribù afgane, alla fine sconfissero l'Armata rossa, costringendola al ritiro.

Il problema è che, dopo aver combattuto, i talebani non deposero le armi che l'America aveva consegnato, ma rivolsero bombe e fucili contro chi li aveva addestrati finanziati. Ecco, questo è il punto. A prescindere da come andrà la guerra in Ucraina e chi tra Zelensky e Putin vincerà, gli Stati Uniti stanno facendo lo stesso errore che hanno già compiuto in Afghanistan, in Siria e in Libia.

Regalano arsenali per abbattere o contrastare un regime poi si ritrovano nel mirino di quegli stessi kalashnikov e noi con loro.

I talebani sono nati grazie all'America e così pure lo Stato islamico, perché Washington ha usato i fondamentalisti contro Assad. Ecco, ora noi rischiamo di far nascere un movimento xenofobo e ultranazionalista in Europa. Perché, nonostante l'Europa faccia finta di non vedere, al fianco degli ucraini sono schierati mercenari e gruppi neonazisti che con la libertà e il diritto all'autodeterminazione dei popoli non hanno nulla da spartire.

Come ormai mi pare chiaro, per fermare i russi noi stiamo armando delle milizie che domani potrebbero rivolgere i loro lanciamissili contro di noi. Se così fosse, l'Ucraina sarebbe davvero un nuovo Afghanistan ma nel cuore dell'Europa. Anzi, con un fucile puntato contro il cuore dell'Europa.

(La Verità, 7 marzo 2022)

## Cacciari sulla caccia ai putiniani

Nicola Porro, 5 marzo 2022

Il filosofo sbotta dopo la lista di proscrizione vergata su Repubblica: “È pensiero demenziale”.

Non ci sta, Massimo Cacciari, a finire nella lista di proscrizione dei “putiniani d’Italia”, quel lungo elenco redatto da Gianni Riotta su “Repubblica” per esporre al pubblico ludibrio chiunque di discosti minimamente dall’analisi unica geopolitica dei fatti ucraini. Ti poni degli interrogativi sui limiti della Nato in questo crocevia storico? Sei al soldo di Mosca. “Lo scriva così come glielo dico: Gianni Riotta è un c...”, replica Cacciari intervistato al “Fatto”. “Si è bevuto il cervello”.

Per il filosofo quello che oggi abbonda sulle scrivanie dei giornali e delle “intelligenze” occidentali non è tanto il “pensiero unico”, che sarebbe pure una “cosa seria”, ma il “pensiero demenziale”. “Articolare un ragionamento, discernere, comprendere senza piangere né ridere – che è la regola di ogni buona filosofia – è diventato impossibile. Viviamo un’epoca di emergenza perenne, nella quale è tutto bianco o tutto nero. Provare a discernere è sempre più rischioso. In certi paesi si finisce in galera, in altri, se ci si avventura oltre l’opinione comune, ci si becca un Riotta”.

In fondo Cacciari, prima filosofo stimatissimo a sinistra, ormai è diventato una sorta di paria. Un profeta in terra straniera da quando, insieme a Giorgio Agamben, ha osato opporsi al martellante conformismo sul covid, sulle sue regole e sui suoi green pass. Ieri lo stato di emergenza, oggi la guerra: il risultato non cambia.

E pensare che riguardo Putin, Cacciari ritiene che “*abbia commesso un errore strategico pazzesco*”. Perché “una cosa è la Crimea o impostare una discussione in sede diplomatica sulle repubbliche indipendenti, un’altra cosa è questa tragica invasione in stile sovietico”. Un “errore colossale” che rischia di farci cadere in un conflitto mondiale e che “nasce da una debolezza personale di Putin”.

Perché allora il filosofo è finito nel tritacarne con l’accusa di intelligenza col nemico?

Ecco la risposta. “Penso sia chiaro a chi è dotato di memoria storica – spiega Cacciari – che queste sciagure, come quelle in ex Jugoslavia e Cecenia, ormai ignorate, derivano dal fatto che l’Occidente e l’Europa abbiano rinunciato ad avere una strategia dopo la vittoria della Guerra Fredda. Invece di limitarsi a osservare il disgregamento dell’Unione Sovietica, occorre allora un’azione diplomatica, politica e culturale per governare questo processo, che riguardava e riguarda l’Europa da molto vicino. Non abbiamo fatto assolutamente niente. Anzi sì: abbiamo bombardato Belgrado”. In sintesi: pure l’Occidente ha le sue colpe.

Anche Alessandro Orsini, professore della Luiss, ritiene che molte delle colpe di questo conflitto siano da imputare anche ad una errata azione geopolitica dell’Ue. E pure lui infatti è finito a “processo”, sia sui media che al Senato Accademico. Perché ormai non basta affermare, come fa Cacciari, che “*l’Ucraina va sostenuta senza se e senza ma*”: se ti permetti di far notare che “*bisogna far capire alla Russia che si è pronti a sedere a un tavolo per risolvere le questioni controverse*”, ammettendo “i nostri limiti e i nostri ritardi”, allora finisci con l’essere considerato un “putiniano”. Traditore dell’Occidente.